

Dopo 77 anni oggi cambia Bankitalia

Oggi si tiene l'assemblea straordinaria della Banca d'Italia per deliberare le modifiche allo statuto conseguenti al decreto-legge che ha riformato una parte dell'ordinamento dell'Istituto rivalutando le quote possedute dai partecipanti - banche e altri intermediari - al capitale di quest'ultimo. Il decreto è in corso di conversione al Senato, dove, con alcune modifiche, ha ottenuto l'approvazione della Commissione Finanze. Si profila, però, lo slittamento a gennaio della conclusiva approvazione. Le decisioni dell'assemblea dei quotisti della Banca centrale saranno, dunque, adottate "sub condicione", a condizione, cioè, che il decreto venga convertito in legge. Naturalmente, se le modifiche che dovessero essere introdotte nell'iter della predetta conversione avessero impatti sulle scelte dell'assemblea, allora occorrerà una nuova deliberazione, a meno che quest'organo non deleghi, come pure sarebbe possibile, il Consiglio superiore ad introdurre nello statuto le ulteriori variazioni che saranno apportate in Parlamento.

È dal dicembre del 2006 che lo statuto, modificato a seguito delle innovazioni introdotte dalla cosiddetta legge sulla tutela del risparmio, non viene emendato. L'evento di oggi ha carattere storico perché dopo 77 anni viene modificato il capitale dell'Istituto che sarà, previo aumento a titolo gratuito, portato da 156 mila euro a 7,5 miliardi attraverso il trasferimento ad esso di una parte delle riserve che non hanno connessioni con le funzioni fondamentali dell'Istituto e sulle quali gli enti partecipanti non possono far valere diritti; a distanza di tanti anni, essi sono invece nella condizione di potere legittimamente vedere riconosciuta quella rivalutazione delle loro partecipazioni derivante appunto dalla predetta parte delle riserve: si delimitano così strettamente i diritti economici degli "azionisti". Su questi aspetti, riguardanti il maggior valore delle quote, non quello ben superiore della Banca, in sede statutaria si interverrà per inserirvi non solo le innovazioni introdotte dalla legge, ma anche per disciplinare il periodo transitorio nel quale l'Istituto potrà acquistare, per poi ricollocarle, le quote che saranno cedute dagli attuali detentori per rispettare il limite del 3% del capitale entro il quale dovrà essere contenuta la partecipazione di ciascun soggetto. Altri interventi nello statuto riguarderanno la descrizione dei partecipanti che, con l'aggiunta di nuovi soggetti, oggi co-

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Assemblea straordinaria per deliberare sul nuovo Statuto. Un passaggio che forse cancella le minacce politiche degli ultimi anni a via Nazionale

prono un ambito esteso che va dalle banche, alle assicurazioni, agli enti di previdenza, ai fondi pensione, alle Fondazioni di origine bancaria: tutti soggetti regolati e vigilati. Già in questa fase della conversione del decreto, è stata votata l'espunzione, dal novero dei possibili partecipanti, dei soggetti europei appartenenti alle medesime categorie dei partecipanti italiani: si tratta di una decisione opportuna, che può non cozzare con la normativa europea, se si ha presente che la Banca è un ente pubblico non economico, dunque non assimilabile ad altri enti nei confronti dei quali si potrebbe far valere una sorta di diritto di "accesso al mercato", e che non sussiste una *par condicio*, nemmeno potenziale, con le altre Banche centrali dell'Unione e dell'Eurosistema. Si è affermato che l'Istituto monetario diventa, dato l'assetto "proprietario", una *public company*: pur non trattandosi di una configurazione del tutto appropriata, tuttavia l'aumento delle categorie dei possibili possessori delle quote rappresenta un passo per annullare quella percezione, sia pure del tutto infondata, di un presunto conflitto di interesse per la commissione controllanti il controllore - controllati, dal momento che i partecipanti non hanno né possono avere alcuna ingerenza, neppure meramente informativa, nelle funzioni istituzionali della Banca, soggette esclusivamente al Direttorio. È una crassa sciocchezza quella che si è sentita cioè che così il Direttorio diventa prigioniero dei partecipanti.

Con la riforma si chiudono sette anni nei quali è stata pendente l'assurda spada di Damocle di una illegittima norma, voluta dall'ex ministro Tremonti, mirata a statizzare la Banca d'Italia, a somiglianza della banca di Stato sovietica.



Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ospite della trasmissione «l'Arena» FOTO DI MAURO SCROBIGNA/LAPRESSE

Tasi sulle seconde case più pesante dell'Imu

- **Saccomanni: offeso dal gesto di Maradona contro l'Agenzia delle entrate**
- **In arrivo il decreto che sospende le tasse per la Sardegna**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Fabrizio Saccomanni dichiara (l'ennesima) guerra all'evasione, sciordinando in Tv (era ospite dell'«Arena» su Rai 1) i soliti numeri. Quei 12 miliardi recuperati dall'Agenzia delle entrate anche in quest'anno di crisi (stessa cifra dell'anno scorso) che superano di ben 10 miliardi i due del 2002. Peccato che si tratti del risultato dei contenziosi, cioè non necessariamente di recupero di evasione. Ma ormai si parla per slogan (intanto restano sottratti al fisco ogni anno circa 200 miliardi, altro che 12), con tanto di battute a effetto. Come quella contro la superstar Diego Armando Maradona, che aveva fatto il gesto dell'ombrello nei confronti dell'Agenzia delle entrate da Fabio Fazio. «Come ministro responsabile dell'agenzia delle Entrate e della Guardia di Finanza mi sono sentito personalmente offeso», dichiara Saccomanni. Il quale ricorda come l'Italia si ritrovi in un difficile passaggio: deve agganciare la ripresa mantenendo rigidi vincoli di bilancio. Il dilemma di tutti i ministri dell'Economia del Paese. «Abbiamo avuto una lunga crisi, credo che ne stiamo uscendo - dichiara il ministro - Anche l'Europa è in fase di recupero, ma credo si debba avere fiducia». Quanto alla te-

nuta del governo, il titolare dell'Economia ritiene che dopo l'uscita di FI e di Silvio Berlusconi dalla maggioranza, «il governo ha una maggiore coesione e capacità di discutere le cose nella sostanza, senza pregiudiziali di carattere politico, quindi può essere più efficiente». Tesi che provoca una levata di scudi sul fronte dei forzisti.

TARTASSATI

Saccomanni annuncia anche l'imminente varo del decreto per rinviare i pagamenti delle imposte ai cittadini sardi colpiti dall'alluvione, che il governo varerà il 27 dicembre. Nella stessa data dovrebbe arrivare sul tavolo del governo dovrebbe arrivare il provvedimento atteso per la revisione della Tasi. La partita sulla casa si infittisce di incognite che potrebbero provocare la «reazione Maradona» da parte di molti cittadini italiani, in gran parte proprietari di immobili. Stando alle ultime indiscrezioni, infatti, la soluzione definitiva per consentire ai Comuni la manovrabilità per le detrazioni alle famiglie prevedrebbe un doppio aumento di aliquota. Quella sulla prima casa arriverebbe a un massimo del 3,5 per mille, quella sulle seconde all'11,6 per mille, ambedue con un aumento dell'1 per mille rispetto al testo della Stabilità oggi al varo definitivo del Senato.

Al termine dei lavori in corso sugli immobili, rispetto all'Imu di Monti si registra un aumento di imposte sulle seconde case, che verrebbero appesantite anche dalla reintroduzione dell'Irpef per quelle sfitte (misura adottata per coprire l'esenzione dall'Imu degli immobili strumentali delle imprese). Un peggioramento oggettivo, mentre per la prima casa il tetto si ferma al di sotto della vecchia Imu (che lo fissava al 6 per mille contro il probabile 3,3 attuale), senza considerare però le detrazioni ancora da valutare. «Il risultato è un'imposta meno progressiva della precedente - dichiara Enrico Zanetti, capogruppo di Scelta civica in commissione Finanze - io mi sono astenuto in disaccordo con questa Luc, che tutto è tranne che una service tax come è stato annunciato». L'imposizione sugli immobili mette una forte ipoteca sul mercato immobiliare, che già da tempo registra rallentamenti.

Il ministro tuttavia ha difeso la Stabilità. «Malgrado le poche risorse abbiamo ridotto le tasse sul lavoro e le imprese e avviato nuovi investimenti produttivi», ha dichiarato. Quanto alla miriade di micromisure, Saccomanni ha ammesso: «se la volontà del Parlamento è che non si prosegua con la tecnica delle "mancette" sono il primo a essere d'accordo».

La bocciatura di S&P è una ritorsione contro l'Europa

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'INTERVISTA

Leonardo Domenici

Il relatore del nuovo regolamento delle agenzie di rating giudica «debole» la reazione di Enrico Letta a un declassamento ingiustificato

Il declassamento del bilancio Ue da parte dell'agenzia di rating Standard & Poor's è puramente "politico" ma ormai anche i mercati hanno iniziato a prendere le distanze da questi giudizi. È il parere di Leonardo Domenici, l'eurodeputato democratico che a Strasburgo è stato il relatore sul nuovo regolamento Ue sulle agenzie di rating.

Cosa pensa della "bocciatura" del bilancio Ue di S&P e della reazione del premier Letta?

«Sono stato sorpreso dalle parole di Letta. Forse era un commento a caldo perché altrimenti mi sembra una reazione molto debole. Il declassamento è una valutazione sull'affidabilità del bilancio e il ragionamento è abbastanza capzioso perché sembra quasi che S&P dica: siccome la situazione complessiva economica finanziaria dei Paesi dell'Ue peggiorerà allora questo lascia presupporre che sarà più difficile fare il bilancio dell'Unione, perché daranno meno



solidi. Ho visto che l'Esma (l'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati, ndr) ha cominciato a muoversi in maniera un po' più decisa sulle agenzie. Non voglio interpretare il parere di S&P come una sorta di rappresaglia...però insomma, la mia opinione sulle agenzie di rating è che in realtà sono molto più mascalzone di quello che appaiono. Non credo più alla loro buona fede».

Ma non potrebbe essere un sincero parere tecnico sulle difficoltà dell'Ue?

«Sul merito questo declassamento è abbastanza strano: il bilancio non è affidabile perché gli Stati daranno meno soldi. È un giudizio di tipo politico, non di tipo tecnico, è questo l'aspetto mascalzoso di questa presa di posizione di S&P. Purtroppo siccome viviamo in un mondo in cui i tecnici hanno preso il posto dei politici queste sono le conseguenze che paghiamo. Mi sembra che ci sia anche una superficialità e una scarsa comprensione di quelli che sono gli effettivi meccanismi dell'Unione, che sono molto complicati, molto discu-

tibili, ma c'erano anche prima. S&P scopre l'acqua calda dopo che si è rotta la caldaia. Allora perché non l'hanno fatto prima il declassamento dicendo che nell'architettura istituzionale europea c'erano delle crepe? Trovo pretestuosa questa uscita di S&P».

È sembrato che in Europa fossero molti a criticare il declassamento di S&P...

«Sì, ma questa riflessione dovrebbe fare pensare anche i governi. Quando in Parlamento proponevamo misure più determinate e abbiamo proposto l'apertura della concorrenza in questo ambito, abbiamo detto che bisognava fare una valutazione indipendente del debito sovrano e che andavano poste le basi per avere un'agenzia di rating europea i governi hanno tirato il freno a mano. Hanno dato una prova di timidezza di cui adesso si paga il pegno. Certo, con il nuovo regolamento si è fatto un buon lavoro, ma si poteva essere più decisi».

Cosa prevedono le nuove norme sulle agenzie di rating?

«Per la valutazione dei debiti sovrani entro la fine dell'anno entra in vigore il

calendario, cioè le agenzie di rating saranno obbligate a comunicare preventivamente le date in cui faranno le valutazioni dei debiti sovrani. Questo è importante perché uno degli obiettivi che ci eravamo posti era proprio quello di colpire il *timing* ad orologeria delle valutazioni, come è successo in questo caso. Poi dal primo gennaio entreranno in vigore i limiti relativi a indicazioni e prescrizioni di tipo politico, mentre le altre regole riguardano la concorrenza, le misure contro il conflitto di interessi, il tentativo di allargare il mercato, la responsabilità civile per le agenzie di rating e la riduzione dell'eccesso di affidamento da parte degli operatori di mercato nei confronti delle valutazioni delle agenzie di rating».

I mercati reagiscono con minor nervosismo ai declassamenti

«È vero. Al di là della valutazione di merito sui contenuti dei rating è stato molto importante fare un lavoro che ha messo sotto i riflettori le agenzie. C'è maggiore consapevolezza delle magagne del loro funzionamento».